

RISPOSTA ALLA "LETTERA DI UNA MAESTRA UNICA"

Ecco dove nasce la sinistra retorica sulla "scuola migliore del mondo"

L'articolo "Lettera di una maestra unica", a firma di Claudio Cerasa, sul Foglio del primo novembre, aveva come con sottotitolo: "Storia di una combattiva insegnante elementare alle prese con una riforma che ha deciso di non applicare". Era meglio dire: "Che pur di non diventare maestra unica andrà in pensione". Difatti, la maestra Maria non può "non applicare" una legge dello stato. Ma lasciamo perdere. La maestra Maria andrà in pensione, delusa e umiliata perché le hanno tolto la sua bellissima scuola. Le ragioni di questa amara delusione sono descritte mettendo in contrasto la miseria delle motivazioni addotte per giustificare la scelta del maestro unico con il quadro di una scuola impeccabile dipinto con lirismo da caricatura del libro Cuore. A fine lettura resta in mano questo messaggio: rozze forbici senza cervello stanno compiendo uno stupro di cultura, entusiasmo, impegno.

E' un elogio (senza argomenti) della nobile figura di una vera maestra offesa dalla barbarie. E gli altri? Chi sono quei maestri che scrivono ogni giorno lettere altrettanto dolenti ma di segno esattamente opposto a quello della maestra Maria? Chi sono coloro che dipingono come scuola del disastro quel luogo di tante, troppe attività, "un ridicolo, pietoso luogo di intrattenimento che moltiplica la quantità dell'offerta formativa scambiandola per qualità"? Chi sono quei maestri che denunciano che nella primaria attuale "è concesso di fare tutto (animatore, ballerino, artista, vigile del fuoco, agente della sicurezza, crocerossina, occultatore dell'ignoranza degli alunni), tutto tranne l'insegnante"? Sono beceri insensibili e ignoranti? E i libri che da anni denunciano la distruzione di una delle migliori scuole elementari del mondo chi li ha scritti? Scherani "non

all'altezza dei compiti degli insegnanti" al servizio dal perverso intento di "sforbicare diciannove anni di storia" e "la storia di persone come Maria"?

Non si può invitare alla discussione razionale facendo una caricatura manichea della realtà. Perché alla testimonianza di Maria è fin troppo facile contrapporre una valanga di testimonianze di segno opposto. Il caso vuole che queste ultime non trovino facilmente spazio. Questa censura è "opera di un'ideologia di sinistra in sfacelo che ormai trova il suo unico rifugio e ragion d'essere nella scuola" (citazione dalla lettera di un insegnante) e che cerca di soffocare ogni discussione ripetendo ossessivamente la litania della "scuola migliore del mondo" in preda alla barbarie degli incolti. Da quando fu introdotto il maestro plurimo tante persone autorevoli hanno argomentato in mille modi l'assurdità di quella scelta - una peculiarità tutta italiana - e hanno spiegato come fosse dettata da motivazioni banalmente economiche: usare la scuola come ammortizzatore sociale. Persino la Repubblica allora gridò allo scandalo. Da quando è riesplora la questione si è scritto e riscritto per spiegare le serie ragioni pedagogiche che giustificano la scelta del maestro prevalente. Si è spiegato come le attuali modalità di formazione producano maestri "nullologi", non tuttologi e tantomeno specializzati. A tali argomentazioni i dirigenti della sinistra e dei sindacati hanno fatto orecchie da mercante, buttandola in retorica e slogan. Se si propone di "discutere" su premesse come la "lettera della maestra Maria" non ha senso chiedere al ministro Gelmini di aprirsi alla discussione e di presentarsi agli "stati generali" della scuola per trovare un terreno di mediazione. Tanto per cominciare, nella scuola non

possono e non debbono esistere stati generali e sale della pallacorda in cui primo, secondo, terzo o quarto stato decidano "democraticamente" come gestirla. La scuola non è un luogo di democrazia, altrimenti è morta. La cultura e le forme dell'insegnamento non possono essere risultato di mediazione tra soggetti - insegnanti, famiglie e alunni - che sono necessariamente collocati in posizioni non paritarie. Tantomeno può essere gestita in consociazione col sindacato. Sono anni che si dice: alla larga dalla concertazione e dalla consociazione. Vogliamo riesumarle proprio per la scuola? Certo, il ministro Gelmini deve ascoltare, consultare, discutere quanto più possibile. L'ha fatto molto più di quanto non si dica. Potrebbe farlo ancora di più sempre che non si faccia finta di non sentire. Ma discutere, ascoltare, consultare ha senso se poi si decide in autonomia. Se una "riformetta" come questa ha destato tanto scandalo non è certamente per i suoi limitati contenuti. E' perché il ministro Gelmini ha fatto qualcosa di imperdonabile: ovvero, dopo aver ascoltato e riflettuto per qualche mese, ha preso una decisione senza chiedere il permesso (meglio se a mani giunte e in ginocchio) a coloro che si ritengono unici proprietari della scuola, in primo luogo i sindacati. Forse chi sta fuori dal mondo dell'istruzione non se ne rende conto, ma chi protesta non sono "gli" studenti, "i" professori, "le" famiglie. Sarebbe un grave errore sottovalutare - anche se si sentono urla da una parte sola - il numero crescente di coloro che non ne possono più di quei prepotenti proprietari e delle foglie di fico culturali con cui si tentano di coprire i disastri combinati dall'ideologia dell'autoapprendimento e della scuola come progettificio.

Giorgio Israel

